

## *Le vie dei libri*

*“I librai pontremolesi. Storia esemplare di un mestiere meraviglioso” di Gian Battista Martinelli*

Francesco Cosenza

“Mentre prima dell’Unità d’Italia il commercio era esercitato a piedi [...] con cassette a spalla o con gerle, ora che i libri da vendere erano tanti, occorreva un carro trainato a mano o da un animale [...] Avevano quei carri coperti, perché facevano anche da deposito dei libri, [...] quindi dormivano su questi carri, prima lo tirava un asino poi un mulo poi, chi aveva più mezzi, il cavallo”

*I librai pontremolesi...*, G. B. Martinelli (Tarka 2014)

“Eppure i bancarellai rimangono dei valorosi 'operatori culturali' [...] Offrono ai giovanissimi, ai timidi, ai meno abili i primi approcci con l'inesauribile mondo dei libri.

Approcci che li porteranno un giorno a compiere itinerari e scelte lungo le teorie di scaffali più vari e più forniti delle vere (ne esistono ancora) librerie.”

*La febbre dei libri*, A. Vigevani (Sellerio 2000)

A tutti costoro - *giovannissimi, timidi...* - si aprono anche le vie delle biblioteche di ogni ordine e grado. Vigevani – pro domo sua – parlava da incallito libraio bibliofilo; alla fine dello stesso capitoletto della citazione in exergo, si rattristava *a volte a vedere [...] qualche creatura mia non più giovanissima che boccheggia, annegando tra onde cartacee, sulle bancarelle, ultima spiaggia prima dell'esiziale macero.* Nonostante la sua frequentazione di 'biblioteche' private di alto, altissimo livello, nel capitolo successivo da cui sono state tratte le citazioni precedenti Vigevani confidava a cuore aperto che *le bancarelle sono state per la mia generazione una scuola di cultura.*

Il libro di G. B. Martinelli *I librai pontremolesi. Storia esemplare di un mestiere meraviglioso* (Mulazzo, Tarka 2014) ci consente di trovare un legame tra il contemporaneo fenomeno della vendita dei libri su strada e un antecedente storico di inimmaginabile fascino iniziato in Lunigiana a metà del '800 e che ha portato alla nascita e allo sviluppo delle bancarelle in molte città italiane e in molti altri luoghi del mondo come Spagna, Argentina e Messico, ma non in Francia dove, come ci racconta Pap Khouma nell'editoriale, le bancarelle sono già presenti a Parigi - tuttora fiorenti lungo le rive della Senna - col nome di *bouquinistes*. Librerie a cielo aperto probabilmente comparse in seguito alla costruzione del Pont Neuf agli inizi del '600. È solo della metà del '800 l'ottenimento di una regolare licenza di vendita in strada. Da qui l'inizio del vagare dei *pontremolesi* in Italia, ambulanti del libro *a basso prezzo*.

Il libro di Martinelli è un atto d'amore nei confronti di questi migranti che, dagli anni '50 del '800, con enorme fatica, iniziarono una transumanza non di pecore e capre ma di libri che andavano vendendo, in gerle stracolme, in contrade dove il libro era un oggetto a dir poco misterioso, percorrendo faticosamente strade a volte disagiate a volte impraticabili. *Comunque ai librai "montereggini" va assegnato il merito di aver divulgato il libro soprattutto presso la gente che si avvicinava per la prima volta alla lettura* (p. 2), dice Martinelli nella sua introduzione. È più utile cercare di raccontare questa avventura umana e di lavoro facendo parlare i fatti attraverso le parole di Martinelli e le testimonianze dei suoi personaggi/protagonisti.

Pontremoli nel '800 sfiorava i 15.000 abitanti (ora ne ha poco più di 7.000) ed era metropoli di riferimento di un aggregato di comuni e borghi abitati all'epoca da poche centinaia di anime: Catizzola (frazione ormai disabitata del comune di Tresana), Parana e Montereccio (frazioni di Mulazzo, comune che nella stessa epoca aveva quasi 5.000 abitanti) e Filattiera (di cui si ha notizia di pochi librai) sono i luoghi da cui partivano i primi venditori ambulanti di libri. E partivano sempre *a primavera, tutti nello stesso giorno, e si ritrovavano alla Cisa per decidere insieme le zone da battere [per evitare] sovrapposizioni, e potevano coprire tutta l'Italia dalla Toscana e Abruzzo in su*. E stavano via per molti mesi, rientrando a casa solo in inverno, giusto il tempo *per divertirsi, mettere incinta la moglie e ripartire* (p. 2).

Antica e longeva attività che ha lasciato in eredità a Montereccio, *paese di editori e librai* (p. 1), l'annuale Festa del libro, e a Mulazzo, dal 1953, il Premio Bancarella. Ed è proprio dal '53 che inizia la tradizione di chiamare *librai pontremolesi* gli ambulanti *lunigianesi* (p. 3) che però già nel secolo precedente, migranti nel resto del mondo, si dicevano provenienti da Pontremoli, perché centro abitato di un certo rilievo.

Tornando indietro nel tempo, i *lunigianesi* di questi borghi, che prima del libro vendevano soprattutto prodotti agricoli e pietre da affilare non solo in Lombardia e Piemonte, ma fino in Francia, non si fermarono alla vendita dei libri per strada. Col tempo insediarono le prime bancarelle, a cui seguirono le prime librerie e le prime imprese editoriali. Ed è sorprendente che, venditori ambulanti di oggettistica varia, all'inizio analfabeti (la scuola arriverà in queste frazioni nel 1864), abbiano intrapreso un'attività che infine li porterà a crearli i libri, non limitandosi a vendere quelli stampati da altri. Si intravede qui un parallelismo con gli attuali *venditori-autori* e *venditori-editori*.

Il primo documento a trattare di vendita di libri è una 'Carta di sicurezza' che permette, nel 1854, a Maucci Sante di Montereccio *contadino, dentista, venditore di pietre, anzi di libri* di circolare liberamente negli Stati Parmensi. Secondo Martinelli il passaggio da venditori di pietre da affilare a libri avvenne repentinamente nel giro di qualche anno *forse in una sola primavera* (p. 11). E *non fu un scelta singola, ma di massa* (p. 13).

L'emigrazione economica, anche solo stagionale, era massiccia. Nella sola Mulazzo ad esempio dal 1851 al 1854 partivano mediamente 135 persone all'anno. Quali che siano state le motivazioni del passaggio alla vendita di libri (sembra abbia influito la crisi del settore delle pietre) già intorno agli anni '60 del '800 - subito dopo l'unità e la caduta delle frontiere - i librai ambulanti invadono tutta l'Italia del nord. E non solo. Nel 1858 si ha notizia di un passaporto che permette di circolare in *Italia Estera, Francia, Belgio e Svizzera* (p. 13). Di quest'anno si ha anche, miracolosamente, il dato esatto degli *emigranti librai* da Montereccio e Parana: son 71, ben l'8% della popolazione, allora di circa novecento abitanti.

*Mentre prima dell'Unità d'Italia il commercio era esercitato a piedi [...] con cassette a spalla o con gerle, ora che i libri da vendere erano tanti, occorreva un carro trainato a mano o da un animale* (p. 14). Transumanza che viene accennata in una lettera al sindaco di Mulazzo, qui riportata per la sua straordinaria esemplarità e correttezza nei confronti dei venditori librai:

“Signor Sindaco, vorrà compiacersi di far tostamente avvisare tutti quei librai ambulanti di Parana e Montereccio e segnatamente Maucci Giacomo di Casa Loia non che Bertocchi e Verducci e in generale tutti quei librai che tengono il loro carretto dei libri per entro all'abitato di questo paese [...] di venire prestamente a verificare il danno che la grande inondazione [sic] di ieri possa aver recato ai libri serrati nei

lor carretti poiché l'acqua raggiungeva all'altezza di tre metri per entro all'abitato e delle case e molti di essi librai hanno ancora la levata invenduta poiché sono giunti di presso dalla provvista di Milano, e ciò per evitare loro il maggior danno possibile" (p. 14).

Quanta apprensione mista a tenerezza in questa lettera che proviene da Rocchetta Vara, distante 16 km da Montereccio e 19 da Parana. Piccole distanze allora percorse in almeno cinque ore di marcia a piedi o col carretto, che segnano però solo la prima e l'ultima tappa del viaggio. In mezzo c'è il girovagare per mercati settimanali e fiere e feste paesane stagionali e stazioni termali.

Nel Lombardo-Veneto, durante la dominazione austriaca, il mestiere di libraio ambulante ebbe anche dei risvolti politico-sociali. Martinelli cita Luigi Campolonghi<sup>1</sup>, uno storico locale di Pontremoli:

"Il Campolonghi nel parlare dei librai di Montereccio sotto la dominazione austriaca, dice che: *Il loro mestiere era difficile e pericoloso non essendo raro il caso che, non appena loro entravano in un paese con la cassetta dei libri a tracolla, il prete suonasse le campane a martello sollevando la popolazione contro di loro*" (p. 68).

Molti librai dell'epoca si schierarono apertamente con Garibaldi e Mazzini, vendendo sottobanco anche opuscoli rivoluzionari. E da un'altra nota del Martinelli possiamo scoprire contemporaneamente quali erano i libri solamente commerciali e quali quelli rivoluzionari. Cita da *Il Campanone*<sup>2</sup>, un almanacco del 1940 (l'autore è ignoto):

"Allora il libraio di Montereccio nascondeva, in Lombardia o in Romagna, in Emilia o in Toscana, *Le mie prigioni e L'assedio di Firenze tra Guerrin detto il Meschino e I reali di Francia*; allora nascondeva nel pacco, sotto una *Eneide* le *Speranze d'Italia* di Cesare Balbo e *Il primato italiano* del Gioberti" (p. 68).

Con gli anni la stanchezza prende il sopravvento e fa sì che prima i più anziani, e via via poi tutti gli altri, da librai girovaghi inizino a scegliere luoghi dove fermarsi più stabilmente, dando origine, per imitazione dei banchi di fiere e mercati, alle prime bancarelle permanenti. Il libraio ambulante diventa sempre più stanziale e *la bancarella sostituisce la gerla* (p. 14).

Esaurita la fase pionieristica, nel '900, con testimonianze dirette di librai ed editori, si racconta la storia della naturale evoluzione di alcuni da venditori ambulanti a bancarellai a librai. Le prime librerie sono una via di mezzo tra un modesto magazzino e un negozio di merceria, ma alcuni di loro, più fortunati e più intraprendenti, già vendono i loro libri in negozi con belle vetrine di lusso. Martinelli racconta con umana partecipazione l'inizio della storia di un membro di queste famiglie, Romeo Giovannacci, che, bambino nel 1920, partecipa ad uno dei raduni precedenti la partenza:

"Aveva sei anni ed era seduto in un angolo con altri della sua età e osservava i grandi che, per evitare inutili concorrenze, si assegnavano le piazze e discutevano dei libri che andavano di più e degli editori da cui rifornirsi. Ascoltava ammirato suo padre e gli altri uomini di cui conosceva il nome. Sembravano tutti uguali, nei loro abiti scuri, scarpini robusti, il pacco di libri posato vicino al fianco, perché la loro ricchezza era tutta lì. Finito il raduno, Romeo si alzò da terra, imitando gli uomini che si caricavano dei loro preziosi pacchi e si salutavano, si stringevano le mani, si scambiavano le ultime battute, prima di mettersi in cammino, su più strade dirette a mete diverse. Il viaggio vero iniziava in quel momento" (p. 18). *E Romeo partì con suo padre* (p. 24). Il futuro per lui era già segnato: anche egli avrebbe venduto libri per strada.

## Nomi e luoghi d'insediamento in varie città d'Italia

Tra i primi a partire sono i Maucci destinati a diventare negli anni a venire ricchi e famosi. Da ambulanti a bancarellai, da librai a, infine, editori. Partendo da Parana raggiungono mete lontane come Barcellona e molto lontane, come, al di là dell'oceano, Buenos Aires e Città del Messico, dove diventano importanti stampatori ed editori. Nei primi decenni del '900 sono già un impero editoriale.

Le altre famiglie si distribuiscono in tutta Italia: i **Bardotti** a Padova e in altre città; i **Bertoni** a Parma, Piacenza, Arezzo, Vicenza, Padova, Cortina e Venezia; i **Fogola** a Torino, Ancona, Pisa, Aquila, Cuneo, La Spezia e Udine; i **Galleri** a Bologna e Lucca; i **Ghelfi** a Cremona, Ferrara, Verona, Brescia, Padova, Bologna, Vicenza, Piacenza e Milano; i **Giambiasi** a Vicenza e Udine; i **Giovannacci** a Biella, Domodossola, Piacenza, Vercelli e Novara; i **Lorenzelli** a Bergamo; i **Lorgna** a Biella; i **Rinfreschi** a Piacenza, Padova e Bolzano; i **Tarantola** a Pavia, Piacenza, Padova, Modena, Vigevano, Monza, Treviso e in Piazza Cavour e via Meravigli a Milano; i **Vannini** a Bergamo. Non è un elenco né completo né esaustivo. Emerge però il fatto che il centro e il sud d'Italia non siano per nulla rappresentati. Sempre un Bardotti riferisce a Martinelli che "i nostri librai non sono mai scesi sotto l'Aquila, han fatto dei tentativi a Napoli, Palermo ma non hanno mai messo librerie al di sotto dell'Aquila, significa che di sotto si legge poco e siccome che i Galleri erano i più ricchi dei librai questo significa che Bologna è la città dove si legge di più; è una cosa semplice però è la verità" (p. 20). Dei **Lazzarelli** non si ha notizia di loro città di insediamento ma, sicuramente, sono presenti nelle città dei Bertoni a causa di matrimoni misti tra librai. E qui si potrebbe aprire un altro capitolo sugli intrecci tra queste famiglie girovaghe che periodicamente si ritrovavano a MontereGGio. Il Martinelli è consapevole (da storico locale) delle difficoltà di una accurata ricostruzione storica quando riferisce che "rappresentare tutte le famiglie librerie è un'opera quasi impossibile. Basti pensare che le famiglie Giovanacci erano dodici, che Costantino Guelfi [sic, Ghelfi] ebbe sedici figli a cui aprì numerose librerie e che i matrimoni fra librai complicano le cose" (p. 135).

## Cosa c'è dentro le gerle

Cosa vendevano e come sceglievano i loro libri? Molti di questi erano stampati dall'editore Barion, che definiva la sua azienda: *casa per edizioni popolari* (p. 2). Ovviamente non era solo Barion a pubblicare *Biancaneve, Cappuccetto rosso, Il gatto con gli stivali, Pinocchio, i libri delle fiabe dove c'erano anche altre fiabe* (p. 19). È interessante rilevare che, allora come oggi, tra i libri venduti per strada, erano *le favole per bambini* [che] *si vendevano molto* (p. 19). Altri editori di riferimento furono Lucchi e Bietti, Salani e Dall'Oglio/Corbaccio che spesso si recavano a MontereGGio, come afferma Costantino Tarantola, "a fare gli ordini dei libri che poi spedivano direttamente dove avevano il banco o la libreria" (p. 127). L'aspetto economico emerge da un'altra testimonianza: "E veniva su Bietti [...] vendeva a credito come tanti altri editori [...] e, finita la stagione, [i librai] dovevano passare a pagare i debiti. Oltre alle case editrici citate, tranne Salani di Firenze, Barion di Milano (in realtà di Sesto S. Giovanni), i librai nel '900 si rifornivano anche da Mondadori, Rizzoli, Garzanti, Hoepli.

"Abbiamo vuotato – dice Carmen Tarantola - in un giorno di fiera a Vigevano, diciassette scatoloni [...] eravamo in cinque a servire. La Carolina Invernizio andava a decine e la Delli e la Liala; ho venduto più Liala e Delli e Carolina io che..." (p. 19). Il Martinelli recupera una nota di libri che un Bardotti ha dichiarato di vendere il 21 dicembre 1864 dove sostiene di *aver trovato una decina di questi libri editi presso la Francesco Pagnoni, tipografo editore di Milano* (p. 74). Alcuni titoli danno l'idea del tipo di letteratura che i pontremolesi proponevano alla fine del '800: "*Il conte di Montecristo, La contessa di Charny, I tre*

*moschettieri e Il visconte di bragelonne* [di Alexandre Dumas]; *Storia di Napoli* del Colletta [*La storia del reame di Napoli* di Pietro Colletta]; *Geografia* del Balbi<sup>3</sup>; *Storia d'Italia* del Cantù; *Poesie* di [Antonio] Guadagnoli; *L'assedio di Firenze e Il buco nel muro* [di Francesco Domenico Guerrazzi]; *Il gobbo di Parigi, Zizin e Giorgetta* [di Charles Paul de Kock]". Abbiamo riportato i titoli come compaiono a pagina 73 ma non sappiamo se uguali alla nota o rimaneggiati dal Martinelli. Insieme a questi nella nota compaiono anche titoli di drammi e commedie, testi di racconti e novelle, e classici come *Il Decamerone* e *Giulietta e Romeo*, libri sul lotto o di *devozione assortiti*, ma anche *l'Orlando furioso* e *La Gerusalemme liberata*.

E con Alfredo Fogola, che in modo colloquiale dice: "C'erano anche libri di favole per bambini, *Genoveffa* e tutti quei romanzi lì. *Genoveffa* era una favola. La *Genoveffa* erano libri come i *Reali di Francia* (p. 74)", ci avviamo alla conclusione con un cenno al grado di alfabetismo di molti di questi primi librai.

All'inizio della loro avventura lavorativa e umana molti erano analfabeti, per cui la loro scelta era basata più che sul contenuto, sulla forma dell'oggetto libro: si lasciavano guidare dal colore della copertina, dall'immagine che vi compariva, dall'odore della carta, dalla maggiore o minore ruvidezza delle pagine sfogliate con reverenza, magari anche dal suono del titolo, se qualcuno che sapeva compitare glielo leggeva. I Lorenzelli "avevano un carretto di libri disposti in un modo che capivano solo loro e, siccome non sapevano leggere, ogni volta che arrivavano libri nuovi andavano da un amico avvocato che spiegava loro il titolo e il contenuto dei libri" (p. 152). Uno dei Tarantola, Romeo, "afferma che suo padre riconosceva i libri dalla copertina e si trovava in difficoltà quando ricercava un libro che magari avesse cambiato copertina in una nuova edizione" (p. 46).

Non c'erano soltanto librai analfabeti o semianalfabeti. Col tempo arriva la scuola e molti giungono a laurearsi. Alcuni diventano accaniti lettori al fine di contribuire alla scelta del libro. "Una cosa importante da ricordare è che il libro lo leggevano prima di consigliarlo" (p. 65) riferisce a Martinelli Silvana Di Battistini, moglie di uno di questi ambulanti: dal testo, purtroppo, non si capisce chi sia suo marito: potrebbe essere un Bertoni o un Ghelfi o un Bardotti. E aggiunge in altra parte del libro:

"Erano bancarellai anche quando avevano la sede fissa, erano rimasti bancarellai e amanti del libro, perché mio marito nella sua libreria, aveva una cinquantina di libri che non avrebbe venduto a nessuno" (p. 32).

Caratteristica costante di questi girovaghi del libro è il ritorno ai paesi d'origine, non solo d'inverno ma anche durante feste importanti per la comunità originaria. In una delle testimonianze raccolte dal Martinelli, Ferruccio, uno dei Bardotti, dice espressamente che "la miseria li ha spinti a navigare, però i liguri erano montanari, sono come le rondini, si dice che le rondini hanno imparato dai *lunigianesi* a ritornare" (p. 40). E' sorprendente sia la definizione di sé come *liguri* sia la coincidenza della attività lavorativa legata al libro. Un secondo aspetto presente anche nell'editoriale di Pap Khouma quando scrive "che famiglie di origine italiana (liguri), emigrate a Parigi nel corso dei secoli, si sono appropriate e tramandate la professione di *bouquiniste*".

In conclusione, è interessante riferire della proposta di Martinelli che, prendendo spunto da una storia analoga - sulla sponda destra del Lago Maggiore, nello stesso torno di tempo, per la presenza di un artigianato particolare, quello degli ombrellai, una zona ben definita fu chiamata *Regnum Umbrellarum* - propone un *Regnum Librorum* per Montereaggio e dintorni: proposta condivisibile.

---

<sup>1</sup> Luigi Campolonghi, *Pontremoli, una cittadina italiana fra il 1880 e il '900*. Tarka, Mulazzo 2014.

<sup>2</sup> *Il Campanone, Almanacco pontremolese*. Tipografia Artigianelli, Pontremoli 1940.

<sup>3</sup> Ovviamente non è dato sapere a quale dei 131 titoli di *Geografia* di Adriano Balbi, presenti nel Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale, la nota faccia riferimento.